

Stati Uniti vs Unione Europea. Tecnologie & Difesa

L'intelligenza artificiale nella storia e per la Storia.

Regolamenti, etica e uso critico

MATTEO BRERA*



* Filologo, comparatista, storico della cultura e criminologo, Matteo Brera si è laureato presso le Università di Pavia, Edimburgo e Utrecht. Ha lavorato in Canada, Regno Unito, Paesi Bassi e Stati Uniti, dove ha diretto il Center for Italian Studies della Stony Brook University. Si è occupato e si occupa di storia della censura ecclesiastica, proibizione libraria e potere politico, su cui ha pubblicato *Novecento all'Indice* (Roma, 2016). È Marie Skłodowska-Curie Global Research Fellow presso l'Università di Padova e la Seton Hall University (USA) e il suo progetto *A Darker Shade of Whiteness* (Grant agreement n. 101066188) analizza i periodici italo-americani in Louisiana e stati limitrofi (1877-1945) e il loro contributo alla costruzione del discorso razziale nel Sud degli Stati Uniti.

Il dibattito sull'intelligenza artificiale (IA) si sta imponendo come uno dei nodi cruciali del nostro tempo, non solo per le sue implicazioni economiche e giuridiche, ma per la sua capacità di ridefinire le modalità con cui costruiamo e interpretiamo la conoscenza. Cathy O'Neil e Shoshana Zuboff, hanno osservato come l'IA possa amplificare le disuguaglianze sociali se sviluppata in assenza di vincoli,¹ ed è ormai pacifico che processi decisionali che la regolano, spesso opachi e inaccessibili, rischiano di consolidare una nuova forma di potere, algoritmico e non umano, capace di sottrarre controllo e comprensione ai cittadini. È ciò che Nello Cristianini definisce

¹ Cathy O'Neil, *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*. New York: Crown Publishers, 2016, Shoshana Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York City: NY, PublicAffairs, 2019.

“alienazione algoritmica”: la rinuncia all'intendimento dei meccanismi che governano sempre più numerosi aspetti della nostra vita.²

Al centro della discussione circa le potenzialità e i rischi nell'uso dell'IA si colloca una tensione fondamentale: da un lato, la necessità di tutelare la libertà di ricerca e innovazione; dall'altro, l'urgenza di prevenire rischi per i diritti, la democrazia e la memoria collettiva. In questo contesto una domanda chiave diventa: quale ruolo può e deve avere l'intelligenza artificiale nello studio e nella narrazione della Storia?

Governare l'IA per non distorcere il presente e il passato. Di qua e di là dall'Atlantico

La regolamentazione dell'IA è oggi oggetto di approcci divergenti: da una parte l'Unione Europea, che ha varato nel giugno 2024 il primo insieme organico di norme al mondo per l'IA (l'“AI Act”),³ fondato sui principi di

precauzione, trasparenza e diritti fondamentali; dall'altra, gli Stati Uniti, dove prevale ancora un modello pro-mercato, basato sull'autoregolazione delle imprese.

Il modello europeo riconosce la non-neutralità delle tecnologie digitali, che possono riflettere pregiudizi, consolidare gerarchie, cancellare tracce, e creare falsi. Per questo l'UE promuove un uso etico e responsabile dell'IA, che sappia tutelare i valori democratici anche nel campo della memoria e della cultura. Al contrario, l'approccio statunitense – che privilegia l'innovazione come valore in sé – ha portato spesso a distorsioni, dalla manipolazione dell'opinione pubblica alla sorveglianza di massa, fino ai noti bias algoritmici nel settore giudiziario e creditizio.

A partire dagli anni '90, con l'esplosione di Internet e delle prime *dot-com*, il Congresso statunitense ha evitato di porre vincoli normativi stringenti al settore tecnologico, temendo che questi potessero frenare l'innovazione. È in questo clima che nasce la Sezione 230 del *Communications Decency Act* (1996), che garantisce un'ampia immunità legale alle piattaforme digitali per i contenuti pubblicati dagli utenti, ponendo le basi per l'ascesa di giganti come Google, Facebook, Twitter (ora X).⁴

² Nello Cristianini, *Sovrumano: Oltre i limiti della nostra intelligenza*, Bologna, il Mulino, 2023.

³ Regolamento (UE) 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'intelligenza artificiale e modifica i regolamenti (CE) n. 300/2008, (UE) n. 167/2013, (UE) n. 168/2013, (UE) 2018/858, (UE) 2018/1139 e (UE) 2019/2144 e le direttive 2014/90/UE, (UE) 2016/797 e (UE) 2020/1828 (regolamento sull'intelligenza artificiale, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A32024R1787>)

⁴ Nel campo della protezione dei dati personali, gli Stati Uniti non dispongono tuttora di una legge federale omnicomprensiva paragonabile al *General Data Protection Regulation (GDPR)* del 2016. Cfr. *Regulation (EU) 2016/679 of the Eu-*

Solo nel 2023 il Presidente Biden ha emanato *l'Executive Order on Safe, Secure, and Trustworthy Artificial Intelligence*, con lo scopo di introdurre alcune misure per il settore pubblico e promuovere la collaborazione con il settore privato. Ma anche in questo caso, l'assenza di un disegno di legge approvato dal Congresso ha limitato l'efficacia dell'intervento. I tentativi di approvare una "*AI Federal Framework Law*" si sono finora scontrati con la resistenza delle lobby industriali e con le divisioni politiche in seno al potere legislativo.

L'IA come strumento storiografico

In ambito umanistico e storiografico, l'intelligenza artificiale apre scenari straordinari. Tecnologie come *l'Optical Character Recognition* (OCR), il *Natural Language Processing* (NLP), il riconoscimento semantico e la modellizzazione di reti concettuali permettono oggi di trattare corpora di fonti prima inaccessibili, accelerando l'analisi, la classificazione e la scoperta di pattern.

Nell'ambito del progetto europeo *DaShoW – A Darker Shade of Whiteness*, da me ideato e diretto, l'IA e, in generale,

il digitale vengono utilizzati come strumenti di supporto alla disseminazione dei risultati preliminari della ricerca, nella raccolta di dati utili allo studio della stampa etnica italiana, e per la creazione di motori di ricerca (per lo più di natura lessicale) utili all'estrapolazione di materiale testuale dal corpus di giornali pubblicati nel Sud degli Stati Uniti tra il 1877 e il 1945.⁵ L'obiettivo è analizzare come i periodici abbiano costruito una coscienza razziale italoamericana in contesti segnati dalla segregazione e dalle gerarchie razziali, ma si estendono ben oltre questi confini di ricerca: ad esempio, si sta cercando di ricostruire il tessuto urbano italo-americano del *French Quarter* di New Orleans a partire da materiale pubblicitario rintracciato nella stampa locale in lingua italiana e nativista di fine Ottocento.

Tecniche di *topic modeling*, implementate anche semplicemente attraverso l'uso di ChatGPT, permettono di tracciare l'evoluzione semantica del concetto di "razza" nei giornali in lingua italiana, confrontandola con quella della stampa nativista. Altri strumenti consentono di individuare le reti editoriali e associative che hanno contribuito a una collocazione "quasi bianca" del soggetto italiano, tra aspirazioni all'integrazione e strategie di adattamento al razzismo istituzionale.

L'IA permette inoltre di costruire archivi dinamici e mappe spazio

European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data and on the free movement of such data, and repealing Directive 95/46/EC, consultabile online all'indirizzo <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2016/679/oj/eng>.

⁵ Il sito web del progetto è consultabile all'indirizzo www.msca-dashow.com.

-temporali dell'uso di determinati termini o relativamente a certi eventi e personaggi, evidenziando fenomeni di censura, accelerazione discorsiva o divergenza semantica. In prospettiva, è anche possibile generare modelli controfattuali per esplorare scenari alternativi: cosa sarebbe accaduto se certe narrazioni identitarie avessero avuto maggiore visibilità o legittimazione?

Adirittura, l'IA può essere utilizzata per creare documentazione digitalmente accattivante quanto falsa in termini storiografici. Nell'ambito del progetto, si sta tentando per esempio di sanare le lacune meccaniche di alcuni numeri selezionati di periodici digitalizzati chiedendo all'IA di rielaborare materiale archivistico e trasformarlo in notizia d'epoca.

Il programma di storia pubblica attivato attraverso DaShoW prevede infine l'interazione diretta tra manufatti educativi e memorialistici basati sui documenti storici – *historical marker* ideati con il sostegno comunitario e piantati in luoghi di interesse per la storia italo-americana in alcuni stati del Sud – e il digitale: attraverso un QR code il visitatore o passante può interagire direttamente con la storia brevemente narrata dal marker. Avatar, persone digitali fatte rinascere dall'IA, dialogano con il pubblico, lo introducono al documento d'archivio e aprono possibilità di interazione diretta con esso. Il digitale crea così immersività e condivisione di conoscenza ed emozioni.

Ridurre i rischi e umanizzare l'algoritmo

Nonostante queste potenzialità, l'uso dell'IA nella ricerca storica comporta rischi epistemologici rilevanti. Dataset incompleti, selezioni arbitrarie, algoritmi addestrati su fonti parziali possono produrre distorsioni difficilmente rilevabili. Inoltre, la tendenza ad affidarsi a visualizzazioni seducenti o correlazioni statistiche può oscurare la complessità del dato storico, riducendo la storia a una serie di *pattern* riconoscibili ma impoveriti.

La storia, infatti, non è solo una sequenza di eventi classificabili: è un processo interpretativo, narrativo, critico e i sistemi computazionali possono ampliare le possibilità di indagine, ma non devono mai dettare il senso del passato: le contraddizioni, le ambiguità, i silenzi delle fonti non sono calcolabili.

Per questo, l'integrazione dell'IA negli studi storici richiede trasparenza metodologica, spirito critico e consapevolezza dei limiti del mezzo. È necessario documentare le scelte tecniche, motivare le soglie analitiche, spiegare i criteri di selezione dei dati. L'algoritmo deve essere interrogabile quanto il documento d'archivio.

In assenza di una regolamentazione robusta, il rischio è che gli algoritmi utilizzati per classificare, selezionare o valorizzare contenuti storici finiscano per riprodurre le stesse disuguaglianze che la storiografia critica ha cercato per anni di decostruire. Fonti dominanti vengono privilegiate, mentre le voci



Dal documento storico a quello digitale. Il poeta Primo Bartolini (Nashville, TN), nella fotografia a sinistra è memorializzato da un marker storico (centro) collegato a un avatar animato (destra) che ne racconta la storia in prima persona (<https://www.msca-dashow.com/exhibits/primo-bartolini>)

marginali o dissidenti vengono silenziate da sistemi incapaci di coglierne il contesto.

Il modello europeo rappresenta oggi un tentativo importante di coniugare tecnologia e democrazia anche nel campo della cultura. Iniziative come il *Programma Europeana*, la *European Data Strategy* e, ora, l'*AI Act* dimostrano che è possibile progettare infrastrutture normative e tecniche che rendano il patrimonio digitale accessibile, pluralista e critico.

Una IA trasparente e responsabile non è solo uno strumento di tutela: è una condizione necessaria per costruire una memoria condivisa e verificabile. Perché la storia, anche quando mediata da algoritmi, deve restare un bene

comune. Non possiamo delegarla a meccanismi opachi, addestrati da pochi e comprensibili da nessuno.

L'IA applicata alla storia ci interpella non solo come ricercatori, ma come cittadini. Regolare significa creare le condizioni per un uso consapevole e democratico della tecnologia: non per frenare l'innovazione, ma per orientarla verso obiettivi di giustizia e pluralismo. In ambito storico, questo si traduce in progetti cooperativi, archivi aperti, strumenti leggibili.

In definitiva, l'IA non può essere considerata un oracolo neutrale, ma un attore con cui dialogare criticamente. Il suo contributo agli studi umanistici dipenderà dalla nostra capacità di governarla, capirla e soprattutto umanizzarla.